

welfare



RASSEGNA STAMPA

Venerdì 24 Marzo 2017



gesco 
GRUPPO IMPIRESOCIALI

LA MANIFESTAZIONE MARTEDÌ ALLE 17 PARTIRÀ DA PIAZZA MUNICIPIO

Disabili in piazza contro i tagli. Gloriette, scatta l'inchiesta

BIANCA DE FAZIO

CI SARANNO, in piazza, 250 famiglie di disabili. Spesso ragazzini che non vedono riconosciuto il loro diritto alla scuola ed all'integrazione. E poi il variegato mondo dei più deboli, dei tanti che vedono ridurre i finanziamenti alle politiche sociali o si vedono negare il futuro. Una manifestazione che partirà da piazza Municipio e giungerà, con un corteo, fino agli uffici del prefetto Carmela Pagano per consegnarle un documento da far giungere al premier Gentiloni.

L'appuntamento è per martedì alle 17: manifestazione contro i tagli alle politiche sociali promossa da "Tuttiascuola", da imprese sociali Gesco, con rappresentanze regionali di Fish, Federconsumatori, Legacoopsociali.

Toni Nocchetti, portavoce di Tuttiascuola, spiega che «c'è bisogno di risorse per difendere le fasce sociali più deboli. E c'è bisogno di rispetto: è incredibile che a fronte dei tagli alle politiche so-

ciali il governatore De Luca destini 1 milione di euro alle giostrine per i disabili. Sì, proprio le giostrine».

Due conti: il Fondo sociale nazionale è stato ridotto di 214 milioni di euro e passa da 313 a 99 milioni, quello nazionale per la Non Autosufficienza passa da 500 a 450 milioni (meno 50 milioni). «Si tratta di tagli vergognosi - dicono gli organizzatori della manifestazione - che mettono in ginocchio migliaia di cittadini fragili e con disabilità, già duramente colpiti quotidianamente da discriminazioni». Dunque le richieste, rivolte al governo nazionale, prima ancora che agli enti sociali: bloccare subito la scure dei tagli che hanno inevitabili ripercussioni sulla spesa sociale di Regioni e Comuni; aumentare il Fondo nazionale per le Non Autosufficienze a 500 milioni di euro, reinvestendo nuovamente i 50 milioni, peraltro promessi dal ministro Poletti e approvati nel decreto del Consiglio dei ministri di 4 mesi fa, successivamente can-

cellati dall'intesa Stato e Regioni di febbraio; fermare l'altalena di tagli che rende instabili e senza alcuna certezza i servizi che dovrebbero essere essenziali.

A questa diffusa situazione di sofferenza, ora si aggiunge l'inchiesta della Procura di Napoli (per ora: senza ipotesi di reato) aperta sulla vicenda raccontata dal *Corriere del Mezzogiorno*: l'assegnazione di 9 mila metri quadri di fondo agricolo coltivabile della Gloriette - l'ex villa di Possillipo, confiscata al boss Michele Zaza - al Movimento "Agende Rosse" di Borsellino. All'esito di un bando, il Comune preferisce il loro progetto di pet therapy e impresa vinicola a quello della coop sociale l'Orsa Maggiore, realtà che da oltre 20 anni si occupa, sempre all'interno della Gloriette, di 60 ragazzi disabili, ai quali aveva pensato di offrire un futuro con la coltivazione del fondo e la realizzazione di un BGb. Il pm Sergio Amato, titolare dell'indagine coordinata dal procuratore aggiunto Alfonso D'Avino, acqui-

sirà nelle prossime ore gli atti. Saranno sentiti alcuni testimoni, come Angelica Viola, l'animatrice dell'Orsa Maggiore che ha raccontato d'aver ricevuto una telefonata, 4 mesi prima del bando, dall'associazione "concorrente" con l'obiettivo di trovare l'intesa per una gestione comune.

La Procura acquisirà gli atti sull'assegnazione del fondo agricolo al Movimento Agende Rosse e ascolterà dei testimoni

«La Gloriette», passi avanti nell'inchiesta I magistrati pronti ad acquisire il bando

Nei prossimi giorni la Procura acquisirà i documenti relativi al bando per l'aggiudicazione di parte della «Gloriette», il bene confiscato sul quale si stanno scontrando due associazioni: L'Orsa maggiore, cooperativa sociale che assiste sessanta giovani con disabilità psichiche, e Arca, Agende Rosse Campania, il movimento di Salvatore Borsellino. È il pri-

mo passo dell'inchiesta che il procuratore aggiunto Alfonso D'Avino ha delegato al sostituto Sergio Amato.

a pagina 2 **Beneduce**

La Gloriette, s'indaga sulla telefonata di Sisto

I magistrati ascolteranno i referenti delle due associazioni napoletane «Orsa Maggiore» e «Arca»

NAPOLI La Procura acquisirà nei prossimi giorni i documenti relativi al bando per l'aggiudicazione di parte della «Gloriette», la proprietà di via Petrarca confiscata al boss Michele Zaza e contesa tra due associazioni: «L'Orsa maggiore», cooperativa sociale che assiste sessanta giovani con disabilità psichiche, e Arca, Agende Rosse Campania, il movimento di Salvatore Borsellino. È il primo passo di un'inchiesta delicata, che il procuratore aggiunto Alfonso D'Avino, della sezione reati contro la pubblica amministrazione, ha delegare al sostituto Sergio Amato. Mercoledì D'Avino aveva acquisito tutti gli articoli che il *Corriere del Mezzogiorno* ha dedicato alla vicenda. Dopo l'acquisizione e la lettura delle carte relative all'appalto deciderà, di concerto con il sostituto, se e come procedere.

È verosimile immaginare che la Procura possa convocare i referenti delle due associazioni, Angelica Viola e Nunzio Sisto. Uno in particolare il punto che i magistrati potrebbero voler chiarire: la telefonata, di cui Viola dice di avere an-

cora traccia sul cellulare, nel corso della quale Sisto, quattro mesi prima della pubblicazione del bando da parte del Comune, le chiese se fosse possibile «trovare un'intesa tra

le due associazioni per una gestione comune» della «Gloriette». Quella telefonata del gennaio 2016, ha spiegato Angelica Viola al *Corriere del Mezzogiorno*, le sembrò «intempestiva, sia perché all'epoca non sapevamo ancora se e quando sarebbe stato pubblicato il bando dal Comune, sia perché noi eravamo in attesa di ricevere risposte da Palazzo San Giacomo che ben conosceva la nostra attività. Ovviamente avevamo presentato relazioni annuali e richieste di completare il nostro progetto per aiutare i ragazzi disabili a coltivare la terra e a gestire, insieme con noi operatori, un piccolo B&B per garantirci autosufficienza economica».

Arca si è aggiudicata la gestione dell'appartamento libero al piano sottostante il Centro polivalente gestito da «Orsa maggiore» e l'intero appezzamento di terreno rimanente, che misura circa 10.000 metri quadri. Suo obiettivo è «la pie-

na valorizzazione del bene confiscato alla camorra, facendolo diventare un reale "bene comune" attraverso la produzione di vino, ma anche con l'offerta dello spazio di produzione come luogo di socialità». La ricaduta sociale prevede anche un servizio di pet therapy (la cura delle disabilità con l'aiuto di animali) e la formazione di educatori cinofili; infine la realizzazione di un impianto di compostaggio e la ristrutturazione dell'immobile. La cooperativa «Orsa maggiore» avrebbe voluto invece impegnare i suoi ospiti in

un'attività di impresa agricola con partnership del calibro di Slow Food e Legambiente: coltivare prodotti agricoli da rivendere e aprire un piccolo B&B per incentivare il turismo sociale. Un modo concreto come autofinanziarsi, dal momento che gli unici contributi importanti da sette anni a questa parte sono arrivati solo dalla Fondazione «Con il Sud» di Carlo Borgomeo.

Titti Beneduce

Le carte

Verranno acquisiti i verbali e le delibere della intera procedura

La Gloriette, un cellulare al centro delle indagini

Faro degli inquirenti su una telefonata tra le associazioni quattro mesi prima del bando

Leandro Del Gaudio

Si parte da un telefono cellulare, anche se in questa storia le intercettazioni non c'entrano. Si parte dal telefono cellulare di Angelica Viola, la referente dell'associazione Orsa Maggiore, che potrebbe diventare la prima testimone nell'ambito dell'inchiesta su un pezzo di welfare cittadino.

Riflettori della Procura puntati su La Gloriette, l'ex villa del boss del contrabbando Michele Zaza, finita al centro del tam tam mediatico, oltre che di un caso politico e giudiziario. C'è un'inchiesta aperta, si punta a definire la correttezza dei bandi di gara che hanno consentito l'insediamento nella struttura di via Petrarca di due enti no profit: prima l'Orsa maggiore, mentre più di recente c'è stato l'insediamento dell'Arca (agende rosse Campania). Al momento, sul tavolo degli inquirenti solo qualche titolo di giornale, ma si avverte comunque l'esigenza di esplorare il caso La Gloriette, a cominciare dalla raccolta di dati e possibili testimonianze. Pochi giorni fa, non è passata inosservata l'intervista resa dalla Viola al Corriere del Mezzogiorno, nel corso della quale la titolare di Orsa Maggiore riferiva di una conversazione avuta con il titolare dell'Arca.

Un episodio avvenuto prima che venisse ultimata la gara d'appalto che ha poi consentito alla stessa Arca di insediarsi in quel di Posillipo.

Ed è stata proprio la responsabile della Orsa maggiore a ricordare di aver conservato sul proprio cellulare le tracce della conversazione avvenuta. Facile a questo punto, per verificare la linearità della versione offerta al quotidiano dalla donna, che ci sia una analisi dei tabulati, con tanto di convocazione come persona informata dei fatti della stessa Angelica Viola.

Inchiesta coordinata dal pm Sergio Amato, magistrato con una lunga esperienza di inquirente antimorra, da qualche settimana in forza al pool reati contro la pubblica amministrazione, sotto il coordinamento del procuratore aggiunto Alfonso D'Avino. E non è impossibile a questo punto immaginare le prossime mosse da parte della Procura di Napoli. Potrebbero essere acquisiti atti e procedure di gara, vale a dire gli iter amministrativi che hanno consentito alle aziende di entrare sul terreno confiscato anni fa all'exponente della camorra cittadina.

Poi saranno raccolte testimonianze e informazioni, a partire da quanto ha animato il dibattito in questi giorni. È stato il titolare

dell'associazione Agende rosse Campania ad inoltrare due giorni fa un comunicato stampa nel corso del quale ribadiva la piena correttezza della propria azienda, per altro specializzata proprio nell'assistenza delle fasce deboli. Un comunicato inoltrato con l'obiettivo di pretendere rispetto per i tanti operatori impegnati nel sociale e di metterli al riparo da possibili strumentalizzazioni mediatiche e politiche. vicenda che attende comunque le mosse della Procura di Napoli, che punta a definire in che modo è avvenuta l'assegnazione all'associazione Arca agende rosse Campania del primo piano della villa di via Petrarca: parliamo dell'intero appezzamento di terreno di circa 9 mila metri quadrati. Poi la convocazione dei potenziali testimoni: oltre a Angelica Viola, anche Nunzio Sisto, animatore dell'associazione Agende rosse che, secondo quanto emerso dai giornali, avrebbe contattato la Viola quattro mesi prima che il comune avesse bandito la gara. E

da quella telefonata, o meglio, dalle «tracce lasciate sul cellulare», che le indagini della Procura di Napoli potrebbero prendere le mosse.

Protagonisti

Possibili interrogatori per i dirigenti delle onlus

Il welfare nel caos

Pagamenti e impegni beffa le coop sociali verso il crac

Allarme dell'Anfass: dal Comune neppure la certificazione crediti

Lo scenario: si profila la paralisi dei servizi ai disabili, dipendenti da mesi senza più stipendi

Mariagiovanna Capone

Quando a dicembre Salvatore Parisi, coordinatore regionale Anfass Campania e consigliere nazionale delegato per il Sud, lanciò l'accorato appello al **Comune di Napoli**, uno spiraglio pareva essersi aperto. I ritardi nei pagamenti dell'amministrazione comunale stavano mettendo in ginocchio la Cooperativa Napoli Integrazione a marchio Anfass e presto avrebbe determinato «il blocco totale delle prestazioni e dei servizi», con inevitabili «dimissioni protette di oltre 200 persone con disabilità gravi e gravissime in regime residenziale e il licenziamento di oltre 300 dipendenti». Parisi aveva chiesto «di fare in fretta a saldare le quote di compartecipazione dal 2012 per circa 3 milioni di euro» ma anche «a far chiarezza sul diniego della certificazione dei crediti da poter presentare alle banche e ottenere ancora garanzie».

Un grido d'allarme vigoroso che aveva messo in agitazione le famiglie dei disabili e operatori sociosanitari, che il **Comune di Napoli** pareva aver compreso, allertandosi con un paio di incontri a ridosso delle festività natalizie e tante promesse. Poi però, la beffa. Niente di quanto promesso è stato mantenuto. Al punto, come denuncia Parisi, «da non ricevere neanche risposte alle numerose mail e telefonate sia agli uffici dell'assessorato alle Politiche sociali che direttamente dall'assessore Roberta Gaeta».

Una presa in giro, la definisce senza mezzi termini il coordinatore An-

fass. Con l'amministrazione comunale che continua imperterrita «a perseverare su una condotta deplorabile per i lavoratori della Cooperativa Napoli Integrazione ma soprattutto per tutte quelle persone bisognose di sostegno».

Una situazione diventata insostenibile anche perché «dopo mesi di tentativi di interlocuzione con il **Comune di Napoli**, di tavoli tecnici promessi e mai iniziati, di mail ufficiali senza risposta all'assessore Gaeta, di silenzi insopportabili rispetto alla situazione di grande difficoltà in cui versano centinaia di cittadini con disabilità, c'è stata l'ennesima beffa: compilando la richiesta per ottenere la certificazione dei crediti del 2014 sulla piattaforma Mef, il Comune certifica all'Anfass la cifra zero, dal momento che non è in condizione di indicare la data di pagamento sul certificato».

Con Parisi che si chiede come sia possibile che «il **Comune di Napoli** possa continuare a richiedere prestazioni comprese nei livelli essenziali di assistenza ai propri cittadini con disabilità gravissime senza alcuna programmazione e senza erogare un solo euro? Se il Comune è in dissesto, non sarebbe il caso di assumersi le proprie responsabilità, aprire finalmente un tavolo di concertazione serio con chi da anni garantisce, con professionalità e sacrifici anche, prestazioni e assistenza per suo conto gratuitamente?».

Senza mezzi termini, Parisi ribadisce che «l'Anfass non può più assicurare servizi e garantire a circa 300 dipendenti la conservazione del posto di lavoro oltre che il pagamento delle mensilità. Il sindaco **De Magistris** che aveva fatto delle Politiche sociali il suo cavallo di battaglia in campagna elettorale, prenda atto del suo fallimento del suo assessore Roberta Gaeta e dei suoi dirigenti, a partire da Giulietta Chieffo». Senza ricevere un euro dal 2013 e senza certificazione non si può proseguire.

«Il **Comune di Napoli** - aggiunge - non solo non agisce pagando quan-

do dovuto da oltre 4 anni ma contravviene alle norme vigenti negando addirittura le certificazioni dei crediti, respingendo ogni richiesta inoltrata sulla piattaforma ministeriale Mef, nega ogni forma di accesso al credito, mettendo in ginocchio servizi residenziali a persone con disabilità gravi e cittadini napoletani, a disprezzo dei servizi essenziali di assistenza». Parisi insiste nel chiedere che i crediti siano certificati, così da non correre il rischio di non avere garanzie dalle banche, cui ha chiesto in questi anni anticipi ingenti per pagare i dipendenti: «Senza queste certificazioni è inevitabile che il servizio si interrompa definitivamente. Abbiamo già allertato personale e famiglie utenti che sono disperati. Ma sia chiaro: noi stiamo tirando avanti per impedire il blocco del servizio mentre il Comune di Napoli non solo fa orecchie da mercante non ascoltando le nostre rimostranze ma ci prende anche in giro illudendoci di risolvere la questione per poi negarsi anche al telefono. È disumano, scorretto».

L'assessorato alle Politiche sociali dopo l'appello dell'Anfass lanciato a dicembre dalle pagine del Mattino pareva infatti essere corso ai ripari, convocando con urgenza i rappresentanti della Cooperativa Napoli Integrazione in un incontro finalizzato all'individuazione di una possibile soluzione alla questione della mancata corresponsione delle quote di compartecipazione alle prestazioni socio-sanitarie in favore dei cittadini disabili dal 2012 a oggi. Una situazione che ha determinato il blocco totale delle presta-

zioni e dei servizi, mettendo la Cooperativa Napoli Integrazione a marchio Anffas in una crisi di liquidità irreversibile.

«Ero convinto che avremmo trovato una soluzione, c'è stato un incontro con Gaeta e l'assessore al Bilancio Salvatore Palma, tutti i dirigenti della Ragioneria e delle Politiche sociali, in cui ho ribadito le difficoltà di non poter continuare a far lavorare gratuitamente i dipendenti ma anche di non voler abbandonare a loro stessi i 200 disabili, ma di essere obbligato». Una riunione in cui fu promesso «un mandato di pagamento di 200 mila euro a data 28 dicembre 2016 che in paio di giorni mi avrebbe permesso di dare qualcosa ai dipendenti. Promesse mai mantenute». Ipotesi crollata do-

po il pignoramento del Comune di Napoli e seguite da un silenzio inaccettabile da parte degli uffici dell'assessorato.

I tentativi di dialogo sono continuati per mesi, fino alla decisione, di fronte all'ennesima chiamata senza risposta sul cellulare dell'assessore Gaeta, di dare battaglia fino in fondo con tutti i mezzi legali possibili. «Ho scritto al sindaco de Magistris, agli assessori Gaeta e Palma coinvolgendo anche il presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca, esponendo il disastroso contesto economico e di programmazione delle politiche sociali del Comune di Napoli che ha messo definitivamente in ginocchio tutti i servizi a favore delle persone con disabilità».

Nel documento, Parisi chiede

«l'attivazione ad horas di un tavolo tecnico per approfondire e risolvere in via definitiva i problemi elencati» e chiede al governatore De Luca «di intervenire, e di farsi garante, affinché anche in Campania si rispettino i principi della convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità». Un ultimatum che se resterà inascoltato comporterà che «la Cooperativa Napoli Integrazione avvii un forte piano di ridimensionamento e di licenziamenti, oltre tutto in un momento in cui i lavoratori non avranno neanche il paracadute del ricorso agli ammortizzatori sociali».

L'assedio

Cortei, ore di sit in, proteste, slogan e contestazioni: sotto Palazzo San Giacomo si succedono dall'estate 2016 le manifestazioni di disabili, famiglie, operatori.

Il trasporto

Sul trasporto dei disabili nelle scuole un altro fronte di polemica. Nei giorni scorsi il presidente della Regione Enzo De Luca ha sferzato il Comune.

Le famiglie

Sempre più preoccupati i familiari dei disabili, costretti a fare fronte da soli alla riduzione dei servizi di assistenza e dei fondi a sostegno dei disagiati.

**La rassegna
ENERGYMED, DIECI ANNI
NEL SEGNO DEL VERDE**

Di Martino a pag. 40



Energymed, dieci anni verdi «Capitale dell'energia pulita»

Il taglio del nastro il 30 marzo 200 espositori da 15 nazioni e 38 delegazioni estere

Chiara Di Martino

Da dieci edizioni Energymed, il salone partenopeo dedicato a energia, riciclo e mobilità sostenibile, mette insieme i professionisti del settore ambiente e lo farà ancora una volta dal 30 marzo al primo aprile alla Mostra d'Oltremare. Già a partire dal prossimo anno, però, qualcosa potrebbe cambiare e l'evento, realizzato dall'Agenzia napoletana energia e ambiente Anea e promosso dal Comune di Napoli, potrebbe trasformarsi in fiera aprendosi anche ai consumatori, cioè ai privati cittadini. La riqualificazione energetica delle abitazioni, infatti, è protagonista di un vero e proprio boom iniziato nel 2003, che si muove di pari passo con una sempre maggiore consapevolezza ambientale: secondo i dati Cresme forniti dall'Acen, l'Associazione costruttori edili di Napoli, nel 2016 gli investimenti in riqualificazione incentivati in Campania sono stati quasi 40 mila per un totale di quasi 700 milioni di euro. La proposta di allargare ai consumatori il Salone napo-

letano dell'energia e dell'ambiente arriva da Donatella Chiodo, presidente della Mostra d'Oltremare, storica patria dell'evento e partner della manifestazione, che durante la presentazione della rassegna lancia la sfida ai vertici Anea: «Pensiamo a una vera e propria fiera per il pubblico, al quale sarà sufficiente far capire che si tratta di un'efficienza diretta alla sua spesa». Così il numero uno della Mostra ipotizza uno o più eventi a tema organizzati a partire dal know how accumulato finora. Immediata l'adesione dell'Agenzia: «Questo ampliamento era già nei nostri piani - ha ribattuto il presidente Francesco Gagliardi - siamo perciò felici che ci sia comunione d'intenti ancor prima di esserci seduti al tavolo a definirne i dettagli». Intanto, manca meno di una settimana al taglio del nastro della decima edizione: diecimila metri quadrati di spazio espositivo, 200 aziende pronte a svelare le ultime novità di settore, 15 nazioni presenti e l'arrivo di 38 delegazioni estere provenienti da paesi del Mediterraneo grazie all'intervento dell'Agenzia Ice per l'internazionalizzazione delle imprese nell'ambito del Piano Export Sud, che curerà

uno spazio B2B. «Napoli consolida il proprio ruolo come punto di riferimento del centro sud - spiega Michele Macaluso, direttore Anea - non a caso, il capoluogo campano figura tra le quattro città in cui è attesa la maggiore crescita occupazionale in ambito energetico e ambientale». Un primato registrato dal rapporto 2016 firmato Unioncamere e Symbola, che vede la Campania nella top ten italiana per numero di imprese che hanno investito in prodotti e tecnologie green.

Ai settori tradizionali dell'efficienza energetica, della mobilità sostenibile e del riciclo, quest'anno l'evento - che, oltre alla Mostra, ha tra i propri partner anche Enel distribuzione e Napoletanagas - affianca anche l'automazione negli edifici intelligenti, per seguire le ultime innovazioni di mercato che possono ridurre sensibilmente i costi delle imprese e dei cittadini. Istituzioni, enti locali, associazioni, scuole, ordini professionali e le principali università campane - tra cui il Suor Orsola Benincasa che ha appena attivato il primo corso di laurea in Economia aziendale e Green economy - sono dunque pronti a confrontarsi per tre giorni su fonti rinnovabili, recupero

e tecnologie per l'ambiente. Tra i focus più attesi, quello sul compostaggio, anche alla luce dell'approvazione da parte del Consiglio regionale del piano di realizzazione di 12 nuovi impianti. Proprio all'ente di Palazzo Santa Lucia fa il proprio appello Ciro Borriello, assessore comunale alle politiche energetiche: «Chiediamo più attenzione - dice - stiamo lavorando molto ma non è abbastanza, servono più risorse». Energymed ospiterà anche il Kick-off meeting del progetto europeo Clean: le regioni coinvolte lavoreranno nel periodo 2017-2022 per migliorare l'efficacia dei rispettivi Por, per accrescere l'efficienza energetica di edifici pubblici e residenziali.

C'è anche Francescone, indagato per l'omicidio Landieri, il disabile innocente ucciso nella faida delle Vele

Scampia, le case ai camorristi

Il caso degli alloggi popolari. L'assessore: rispettata la legge, le condanne non pesano

Daniela De Crescenzo

Nelle maglie del piano per trasferire gli abitanti delle Vele di Scampia prossime all'abbattimento nei nuovi alloggi finisce il caso di almeno tre famiglie di camorristi che hanno tenuto il nuovo alloggio ma che - tanto alle previsioni normative e al convincimento di uffici del Comune - avrebbero dovuto es-

sere escluse. Poi è intervenuto un parere dell'Avvocatura di Palazzo San Giacomo che ha confermato il diritto alla casa. Diritto ribadito dall'assessore Panini. Ma in un caso simile a Ponticelli le case erano state proibite ad alcuni affiliati del clan Sarno. Tra le famiglie che hanno ottenuto a novembre scorse quelle di Davide Francescone, indaga-

to per l'omicidio di Antonio Landieri, vittima innocente della prima faida di Scampia.

> **Alle pagg. 28 e 29**

La norma/1

Nuove case riservate agli inquilini abusivi e sanati ma senza familiari condannati

La norma/2

L'ufficio comunale addetto individua almeno tre casi «Negativo Articolo 416bis»

La norma/3

L'Avvocatura blocca il diniego «Non appare conforme al dettato normativo»

Scampia, il caso

L'emergenza, la scoperta

Vele, le nuove abitazioni assegnate ai camorristi

Scontro tra gli uffici del Comune su una norma che lo vietava

Daniela De Crescenzo

Si chiama Davide Francescone, è stato accusato di essere uno degli assassini di Antonio Landieri, vittima innocente della prima faida di Scampia. È stato raggiunto da un'ordinanza di custodia cautelare alla fine di gennaio, poi è stato scarcerato dal tribunale del riesame, anche se resta in galera per altri reati: alla sua famiglia è stata assegnata dal **Comune di Napoli** una delle nuove case destinate agli abitanti delle Vele. Alla faccia di norme, giuramenti e proclami, il suo è uno dei casi che dimostra come i malavitosi continuino ad allungare le mani sul patrimonio degli enti pubblici grazie al collaudato meccanismo delle occupazioni abusive e della successiva immancabile sanatoria.

Quello che riguarda Francescone e la sua famiglia è uno dei tre

provvedimenti che i funzionari dell'ufficio casa non avevano voluto firmare, ma il parere dell'avvocatura comunale ha dato torto ai dipendenti e l'assegnazione è stata alla fine fatta dalla dirigente del settore. E adesso si rischia che altri pregiudicati possano ottenere lo stesso beneficio.

La storia è lunga e, come tutte quelle che hanno a che fare con la burocrazia, a tratti anche noiosa. Ma, con un po' di pazienza, aiuta a capire come la malavita riesca a dominare nella cosiddetta edilizia popolare

Il piano

Il progetto di riqualificazione di Scampia, promosso dall'amministrazione comunale e finanziato dal governo, prevede l'abbattimento delle Vele superstiti: dovrebbe restare in piedi solo quella

Azzurra. Gli abitanti degli altri palazzoni, dunque, devono essere trasferiti nei 188 appartamenti costruiti tra via Gobetti, via Labriola e Piazza della Socialità. Sembra facile, ma non lo è. Le Vele, infatti, furono assaltate subito dopo il terremoto. Chi occupò illegalmente prima del '98 ha poi potuto partecipare alla sanatoria del 2000. L'ultima sanatoria, quella del 2014 che dava la possibilità di regolarizzare

gli abusivi fino al 31 dicembre del 2010, non è applicabile a Scampia a causa di una delibera comunale. In teoria poteva essere trasferito solo chi aveva occupato prima del '98 e fosse in regola con la norma del 2000 che prevedeva: «La regolarizzazione non può avvenire per coloro che si trovano nelle seguenti condizioni...». Seguiva un lungo elenco e alla lettera D si escludevano: «Soggetti o coniuge che hanno subito condanne per reati associativi». La legge del

2014, invece, vietava le assegnazioni anche ai genitori dei condannati e il servizio casa, nel procedere con le assegnazioni, ne ha rispettato le indicazioni. Fino a quando è scoppiata la grana di Scampia.

La contesa

Per sistemare le famiglie delle Vele nelle nuove case costruite nel quartiere, viene utilizzato un censimento del 2009. A un primo screening il servizio comunale elimina almeno tre nomi di assegnatari: tra questi figura quello della madre di Davide Francescone. Nella nota dell'ufficio si legge «Negativa. Articolo 416 bis e 74 per il figlio Francesco Davide. Fatta scheda istruttoria e completata istruttoria amministrativa. Non notificato». Prima di inviare il diniego, però, la dirigente del servizio chiede il parere dell'avvocatura del Comune che ribalta la tesi degli uffici. Il servizio casa ritiene di dover escludere i condannati per reati associativi applicando la norma anche «in materia di assegnazioni e subentri nelle assegnazioni». E, a sostegno della propria tesi, ricorda che questa prassi è utilizzata anche dagli altri gestori dell'edilizia pubblica, aggiungendo che una differente interpretazione porterebbe a conseguenze paradossali. Tra l'altro la norma è stata da poco applicata per i trasferimenti degli abitanti del rione De Gasperi di Ponticelli: molti gregari del clan Sarno che in passato dominava la zona provvedendo anche in proprio ad assegnare le case, sono stati esclusi dal-

le graduatorie.

L'avvocatura

Nel suo parere l'avvocatura sostiene che le leggi che regolano la sanatoria fanno espresso riferimento alle regolarizzazioni delle occupazioni abusive e non alle assegnazioni, e che queste stesse norme hanno evidentemente un carattere eccezionale e vanno applicate solo ai casi previsti dalla stessa norma. L'avvocatura cita a sostegno diverse sentenze del Tar e conclude sibillantemente: «L'opzione ermeneutica riferita da codesto servizio e la relativa prassi non appare conforme al dettato normativo». In altre parole: se sei già stato regolarizzato puoi anche fare una strage per favorire una qualsivoglia organizzazione (per essere esclusi il reato deve comunque essere associativo), ma hai comunque diritto alla casa. In passato era già successo: i killer di Lino Romano, morto innocente dell'ultima faida di Scampia, hanno raccontato di aver occupato una casa nel rione per stabilirvi il covo e organizzare missioni di morte. Anche per questo la successiva sanatoria era stata più severa. Ma, secondo l'avvocatura del **Comune di Napoli**, le norme varate non possono essere applicate agli assegnatari.

Le conseguenze

La dirigente del settore, Assunta Malinconico, procede comunque alle assegnazioni e l'11 novembre la famiglia di Davide Francescone scortata dalle forze dell'ordine e dai tecnici del Comune entra nella sua nuova abitazione.

Il futuro

Le case da assegnare erano 188, ma gli aventi diritto sono risultati cinquanta in meno. Perciò, come previsto dalla delibera 404 del 20 maggio 2015, è partito un nuovo bando destinato esclusivamente a 40 famiglie delle Vele che «versa-

no in una situazione di emergenza abitativa», ma non hanno diritto alle case secondo le norme preesistenti. In altre parole: la casa va agli abusivi perché stanno in una schifezza di casa che va abbattuta anche se non hanno nessun diritto a essere messi in regola. Un paradosso: ai fini della graduatoria si cumulano i periodi di occupazione anche di case diverse. I requisiti richiesti sono diversi, tra l'altro bisogna aver anche pagato la Tarsu, ma soprattutto non bisogna essere destinatari «di provvedimenti giudiziari ed amministrativi pendenti e definitivi ostativi all'assegnazione dell'alloggio». Quindi tra i nuovi abitanti delle case del Comune non ci saranno malfattori associati? Non è detto. Due aspiranti hanno fatto ricorso al tar sostenendo che bisognasse prendere in considerazione solo le sentenze passate in giudicato e non, come previsto dalla legge, anche quelle in primo e secondo grado. Il tar ha concesso la sospensiva e si resta in attesa della sentenza. Il futuro, insomma, è nella mani dei magistrati amministrativi.

Gli ultimi

Che fine faranno gli abusivi che non hanno i requisiti previsti dal bando o risulteranno in coda alla graduatoria? Saranno provvisoriamente alloggiati nella Vela Azzurra. Se ci saranno ancora le case, perché è già in corsa l'ultimo assalto degli abusivi. Esoprattutto: cosa vuol dire provvisoriamente? La provvisorietà durerà un mese, un anno, dieci anni? Non si sa. E cosa accadrà quando il palazzone sarà destinato, come previsto «Ad uso sociale»? Le risposte, per ora mancano.

Il piano

Trasferire le famiglie nelle nuove abitazioni
Spunta il caso Francescone

Precedente

Al rione De Gasperi di recente niente case agli affiliati al clan Sarno

Immigrati a Nusco, il preside sfida De Mita

Il dirigente scrive al Papa: volevamo ospitare otto bambini, tre sindaci hanno detto no

di **Roberto Russo**

«**A**lla fine si sono opposti persino a ospitare otto piccoli immigrati, così mi sono indignato e ho scritto a Papa Francesco». Luciano Ariuolo, 57 anni, preside di una scuola primaria a Nusco ce l'ha con Ciriaco De Mita e con i sindaci di Bagnoli Irpino e Caslterfranci, «rei» di aver detto no

all'accoglienza dei piccoli richiedenti asilo. De Mita non ha voluto commentare la decisione del Comune di Nusco.

a pagina **8**

Il preside sfida De Mita sui migranti: «Non li accoglie e io lo dico al Papa»

Arciuolo: «Solo otto bambini, eppure lui e altri due sindaci hanno deciso di no»

NAPOLI E se De Mita dice no? Allora non resta che appellarsi al Papa. Detto fatto. Così Luciano Arciuolo, 57 anni, dirigente scolastico di Nusco, Bagnoli irpino e Castelfranci ha preso carta e penna e ha scritto a Francesco: «Caro Papa (...) da anni assisto allo spopolamento dei nostri paesini e vedo le nostre scuole ospitare sempre meno alunni. Guardo con commozione in tv le immagini dei poveri cristi che ogni giorno sbarcano sulle nostre coste e sono costretto a cambiare canale per la sofferenza. Qualche settimana fa — proseguo la missiva — ho avuto un'idea: perché non ripopolare le nostre scuole e i nostri borghi ospitando i minori senza accompagnatori? Allora ho scritto ai sindaci dei tre Comuni delle scuole che dirigo e mi hanno risposto di no tutti e tre».

I dinieghi

Per la cronaca, oltre a De Mita gli altri due sindaci sono: Filippo Nigro e Generoso Cresta. Ma non c'è dubbio che a pesare molto sia stato il no dell'ex premier dc ormai ottantannovenne. Secondo il «Quotidiano del Sud» nei giorni scorsi, alla presentazione ufficiale del progetto di accoglienza — sposato dall'associazione Pallazzo Trenta39 — De Mita avrebbe risposto: «Se il preside si occupasse della scuola farebbe meglio. Perché ho la sensazione che abbia la testa

su altro. La vedo come qualcosa di politico». Ieri, raggiunto al telefono, il sindaco di Nusco ha preferito non commentare. Un no è arrivato anche dagli altri primi cittadini dei deliziosi comuni dell'Alta Irpinia, dove la qualità di vita è invidiabile ma che sono inesorabilmente destinati allo spopolamento a causa del tasso di natalità negativo.

Numeri irrisori

Eppure, le percentuali di accoglienza collegate al sistema Sprar (Servizio protezione e assistenza richiedenti asilo) per i tre piccoli paesini prevedevano che venissero accolti solo otto bambini tra i tanti sbarcati in Italia senza genitori, magari anche perché li hanno persi durante le drammatiche traversate nel Mediterraneo. Otto bambini per tre paesini, sono davvero troppi da ospitare? Alla fine, dopo un'assemblea pubblica e un confronto allargato alle comunità, il verdetto dei primi cittadini è stato inesorabile. «Ci sono situazioni poco chiare, tipo quella riguardante la cosiddetta clausola di salvaguardia» hanno spiegato a Bagnoli Irpino e Castelfranci.

Una chiusura che ha indignato Arciuolo il quale così conclude il suo appello a Francesco: «È triste, ma devi sapere, caro Papa, che la gente consultata dai sindaci è composta da quelle persone che tu chiameresti sepolcri imbian-

cati, la domenica mattina si imbellettano e vanno in chiesa ad ascoltare la parola del Signore. A giugno, alla processione dell'Immacolata stanno tutte lì in prima fila. Io, lo ammetto, non vado mai a messa ma ho adottato due bambini a distanza e una famiglia di profughi.

Da post-comunista sono anche in odore di scomunica. Ma

quelli che dovrebbero seguire i tuoi insegnamenti, come fanno a dire di no, anche quando è stato loro proposto di accogliere solo otto (otto!) bambini non accompagnati?».

Roberto Russo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luciano Arciuolo

Caro Francesco, la gente consultata dai sindaci è quella che tu chiami sepolcri imbiancati

Ciriaco De Mita

Non intendo replicare e non voglio rispondere a quello che dice questa persona

Rammarico

«Quei no arrivano dalla stessa gente che la domenica assiste alla messa»

La vicenda

● Luciano Arciuolo, 57 anni, preside della scuola primaria di Nusco, Bagnoli Irpino e Castelfranci ha deciso di inviare una lettera a Papa Francesco per segnalargli il diniego ad accogliere otto bambini richiedenti asilo senza genitori

● Secondo Arciuolo Ciriaco De Mita e Filippo Nigro e Generoso Cresta si sono opposti con argomenti che lui ritiene non convincenti

WELFARE, COMUNE ASSENTE

TOMMASO EDEROCLITE

N EI giorni scorsi a Napoli si sono tenuti gli Stati Generali del welfare, che hanno visto la partecipazione di oltre 1500 addetti ai lavori tra docenti universitari, amministratori pubblici, rappresentanti degli ambiti territoriali e dipendenti comunali. Un tema estremamente importante per le amministrazioni locali, e strategico per i Comuni che fanno sempre più fatica a fornire servizi di assistenza minimi e di qualità.

Di quelle ore, che ho passato ascoltando gli interventi, due cose mi sono state subito evidenti. La prima, è stata la presenza massiccia di tantissimi giovani, per lo più studenti universitari; la seconda, che mi ha fatto molto riflettere, è stata l'assenza totale di rappresentanti del Comune e delle municipalità di Napoli.

In relazione al primo punto, vedere centinaia di ragazzi intenti a partecipare ai tavoli e a discutere di welfare, politiche sociali, governance, di lavoro e inclusione sociale mi ha reso ottimista. C'era un entusiasmo e una curiosità tra i ragazzi presenti che era reale, vera e tangibile.

Vederli prendere la parola durante i tavoli, fare proposte, apportare correzioni, prendere appunti mi ha fatto comprendere quanto effettivamente una fascia di giovani con competenze e ben qualificati sia messa fuori dai processi decisionali in materia di politiche pubbliche e sociali. E in effetti chi meglio di loro può oggi filtrare e interpretare i bisogni sociali che ormai acquisiscono connotati sempre più diversificati e ormai indissolubilmente legati ai cambiamenti societari.

Sul secondo punto, invece, è montato in me un misto di rabbia e meraviglia. Sì, perché la situazione del welfare comunale non versa nelle migliori condizioni, e a fatica la politica e i media riescono a spiegare ai cittadini il perché ci siano tagli e forti ritardi nei servizi sociali minimi.

L'assenza del **comune di Napoli**, e in particolare del sindaco - o di uno che lo rappresenti - era piuttosto evidente. Possibile che su un tema così importante per i cittadini l'amministrazione napoletana non sia presente?

A ciò va aggiunto un altro dato, la piattaforma degli Stati Generali era aperta e partecipativa, nel senso che chiunque fosse interessato poteva attraverso l'iscrizione online partecipare sia ai tavoli che alla plenaria.

E a questo punto viene da chiedermi, che fine hanno fatto i cantori della democrazia partecipata che da ormai quasi sette anni circolano nei corridoi delle municipalità e del Comune?

Non pervenuti.

Il welfare a Napoli è ciò che più rappresenta il sindaco attualmente e che, per parafrasare Calvino, potremmo definire rampante, inesistente e dimezzato.

Rampante, perché mentre **de Magistris** si "perde" nelle polemiche nazionali con Salvini e pensa alle querele al Sindaco di Cantù, fioccano ancora promesse su ampliamenti delle politiche di assistenza e di cura dei bisogni sociali dei cittadini, ma intanto ci sono famiglie che hanno visto aumentare enormemente i loro disagi in materia di assistenza ai disabili, agli anziani e le relative cure sociosanitarie.

Dimezzato perché il taglio compiuto dal Comune in materia di welfare fa sì che l'azione amministrativa in tema di infanzia, soggetti a rischio e servizi socio assistenziali sia ridotta al minimo, facendo rallentare l'intera città e aumentando quella spaccatura sociale tra ricchi e poveri e che ormai è sempre più tangibile nelle periferie cittadine.

Invisibile, perché le aspettative che il Sindaco ha fatto crescere in campagna elettorale sulle strategie che il Comune avrebbe attuato in materia di politiche sociali sono rimaste su carta, mentre invece il numero di famiglie in situazioni di degenza, e che non possono affidarsi ai privati, continua a

crescere.

Per concludere, il welfare a Napoli deve tornare tema cruciale nel dibattito pubblico, e non solo per oggetto di polemiche come è capitato in questi giorni circa l'assegnazione ddi un'area de "La Gloriette". Il welfare è strumento centrale affinché i cittadini percepiscano la presenza dello Stato nelle sue forme assistenziali, affinché si sentano accuditi nelle situazioni di grave disagio. E certe assenze pesano. Certe mancanze, alla lunga - politicamente ed elettoralmente - si pagano.

IL SOCIALE

Mentre il sindaco spende energie contro Salvini, per troppe famiglie aumentano i disagi nell'assistenza ai disabili e agli anziani

I GIOVANI

Vedere tanti giovani intenti a partecipare ai tavoli, a discutere o a prendere appunti riempiva di entusiasmo e fiducia

L'eutanasia del sindacato

UGO MARANI

CHE il movimento sindacale nazionale si trovasse in un angolo lo aveva immediatamente capito Renzi quando, con fare strafottente, mise fine al rito della concertazione.

A PAGINA XVII

EUTANASIA DEL SINDACATO

UGO MARANI

CHE il movimento sindacale nazionale si trovasse in un angolo lo aveva immediatamente capito Renzi quando, con fare strafottente, mise fine al rito della concertazione a Palazzo Chigi; che il sindacato campano si trovi in uno stato comatoso è oramai talmente acclarato che il suo silenzio non fa più notizia. E queste osservazioni sono talmente inconfutabili da meritare, per paradosso, un qualche approfondimento che vada oltre la tesi generica della crisi odierna della rappresentatività. In particolare per quanto ci riguarda, è necessario porsi due interrogativi. Il primo: l'eutanasia del sindacato in Campania dipende per intero dalla pochezza dei suoi quadri locali, o ha anche a che fare con responsabilità nazionali? Ancora: è possibile supporre che l'*annus horribilis* del 2016, nel quale Cgil, Cisl e Uil sono state nella nostra regione commissariate, volga verso tempi meno travagliati? Volendo anticipare la conclusione del nostro ragionamento c'è da dire che le premesse non paiono benauguranti. Almeno per l'organizzazione sindacale quantitativamente più estesa, la Cgil. Ma andiamo con ordine. I commissariamenti dei vertici campani dei sindacati avvennero, dalla seconda metà del 2015, in una fase in cui era difficile rinvenire da noi una qualche istituzione, pubblica o para-pubblica, nella quale non fosse stato paracadutato un restauratore: è successo alla Camera di Commercio, al Porto di Napoli, all'Arpac, l'agenzia regionale per la protezione ambientale, e finanche all'Osservatorio vesuviano dell'Istituto di vulcanologia. Stimate che, per un bel po', in Campania non si negavano a nessuno e che, in linea di principio, sono riconducibili a tre possibili sospetti: insipienza dirigenziale, incapacità-disordine gestionale, fumus di illiceità amministrative. I sindacati campani rientravano, ciascuno, in almeno una di queste casistiche e, probabilmente, queste specificità locali hanno impedito di aprire una riflessione seria sui limiti dell'azione strategica delle rappresentanze sindacali in una regione complessa e contraddittoria come la nostra. Tutto è stato appiattito su conti che non tornano, su cattive gestioni e su presunte appropriazioni indebite di singoli dirigenti. Magari fosse così. Spesso, è vero, i rappresentanti locali sono "come un vaso di terracotta, costret-

to a viaggiare con molti vasi di ferro", che "schiva i pericoli per rendere il suo cammino più semplice". Ma non basta: il sindacato nazionale esprime, nell'arco di un quindicennio, un passaggio dalla fase di sua massima influenza al momento di totale ridimensionamento politico. Marzo del 2002: al Circo Massimo di Roma il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati parla di fronte ad una platea stimata tra i due milioni e mezzo e i tre milioni di persone. È una delle manifestazioni italiane più importanti del dopoguerra, per il No alla modifica dell'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori e che arriva dopo l'accordo sulla concertazione del 1993 e la riforma delle pensioni del 1995. Scriveva un acuto commentatore anglosassone che, sull'onda di questa apoteosi, il movimento avrebbe dovuto salvare o il personaggio o l'idea. Così non fu: da allora un lento ripiegamento della Cgil, specie sui temi del Mezzogiorno, dei giovani e dell'esclusione sociale, tanto che oggi Marchionne può permettersi di annunciare, senza alcuna consultazione preventiva, che dal 2019 Pomigliano non produrrà più la Panda ma, non si capisce bene se Alfa, Maserati o Jeep. Il sindacato tace; e proprio nel momento in cui sarebbe ritornato in auge.

È noto che la Corte Costituzionale ha dichiarato ammissibili i quesiti posti dalla Cgil sull'abuso dei voucher e sulla responsabilità in solido appaltante-appaltatore, mentre ha dichiarato inammissibile il quesito del referendum sull'articolo 18 che puntava ad abrogare le modifiche apportate dal Jobs Act del governo Renzi allo Statuto dei lavoratori e a reintrodurre i limiti per i licenziamenti senza giusta causa. Una vittoria di Pirro dunque; e per un duplice motivo: il rigetto è delegittimante per il proponente e astorico perché il quesito

è posto dopo che si è persa la battaglia delle relazioni industriali e non durante la disputa. Quando nel 1984 il governo Craxi "tagliò" la scala mobile fu il Pci di Enrico Berlinguer a proporre il referendum abrogativo, e la sconfitta non si ritorse su chi, come Lama, si era accodato. Ci troviamo, dunque, in un contesto in cui le deficienze nazionali del sindacato si riverberano e si amplificano in una realtà complessa e contraddittoria come quella campana. È vero: il moltiplicatore, i quadri locali sono deboli, ma il moltiplicatore, l'organizzazione nazionale, è strutturalmente incapace di costruire una strategia contro il depauperamento produttivo della nostra regione. Si ondeggia tra il piccolo silente cabotaggio consociativo e la pubblica retorica massimalista, senza che su di un solo terreno, l'autocrazia deluchiana, il peronismo demagistrisiano, la vergogna dei trasporti, la povertà delle periferie, si sia in grado di incidere. Ci si informa che nel prossimo congresso regionale della Cgil "Roma" sia intenzionata a nominare segretari, per la Campania e per la Camera del Lavoro di Napoli, gli attuali commissari. In tal caso sussisterebbe una di queste due condizioni: o si reputa che nessun quadro locale sia degno delle cariche, o il commissariamento, sia pur camuffato, deve continuare. E, quale che sia la ragione, il centro deve riflettere sul suo operato in periferia.



CGIL

La Cgil di
Roma vuole
nominare
segretari
gli attuali
commissari